

Dallo scopritore di Eben Alexander,  
protagonista e autore di *Milioni di farfalle*



PTOLEMY  
TOMPKINS

con Tyler Beddoes

*Gli angeli  
accanto a noi*

La storia vera che dimostra  
che non siamo soli

Rizzoli

Ptolemy Tompkins  
con Tyler Beddoes

# Gli angeli accanto a noi

La storia vera che dimostra  
che non siamo soli

*Traduzione di Andrea Russo*

Rizzoli

Titolo originale dell'opera  
*Proof of Angels*  
© 2016 by Ptolemy Tompkins and Tyler Beddoes

Tutti i diritti riservati  
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-08904-3

Prima edizione: settembre 2016

Per le citazioni di Pierre Jovanovic, *Inchiesta sull'esistenza degli angeli custodi* © Gioia Guerzoni.

Per la citazione di John Milton, *Paradiso perduto*, © Rizzoli Libri S.p.A. / Bompiani

L'Editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti. Resta a disposizione per eventuali adempimenti d'uso.

# Gli angeli accanto a noi

*Per Jennifer Lynn Groesbeck*

## Introduzione

«Non cerchi di provare niente.»<sup>1</sup>

ELISABETH KÜBLER-ROSS,

citata in *Inchiesta sull'esistenza  
degli angeli custodi* di Pierre Jovanovic

Alcuni anni fa portai la mia figliastra Evie a fare snorkeling per la prima volta. Aveva otto anni e, anche se si era già messa una maschera subacquea, non aveva mai avuto l'occasione di guardare sotto le onde in un'area realmente popolata di vita marina. Eravamo alle Bahamas e stavamo galleggiando accanto a quella che sembrava una comunissima roccia. Evie armeggiò con la maschera facendo fuoriuscire l'acqua e soffiando nel boccaglio per poter respirare. Dopo aver finalmente sistemato tutta l'attrezzatura, abbassò la testa sotto il pelo dell'acqua.

Boom! La barriera corallina brulicava di pesci: pesci pappagallo, pesci balestra e banchi di piccoli sergenti maggiori neri e gialli tutt'intorno a lei, intenti a studiarla senza che lei se ne accorgesse. Non scorderò mai il suo sguardo quando risalì in superficie e il sorriso spontaneo che si formò intorno al boccaglio. Aveva pensato di stare semplicemente galleggiando accanto a una comune

roccia, quando in realtà per tutto il tempo era immersa in un universo completamente diverso fatto di colori e luce e vita.

Pensate: il mondo che si trasforma in un attimo da un posto di paura e incertezza e vacuità in un posto di meraviglia e bellezza abitato da un'infinità di esseri, invisibile ma tuttavia presente.

Immaginate gli elmi da palombaro che si usavano un tempo, quelli che coprivano tutta la testa come una boccia per i pesci rossi. Ora immaginate che quest'elmo sia fatto di una sostanza magica e simile al vetro, così fine e permeabile da lasciar passare qualsiasi cosa. Non si sporca mai, non si bagna mai ed è completamente trasparente alla luce e penetrabile dall'aria. In pratica è come se quest'elmo non ci fosse affatto.

Però c'è. E l'unica cosa che quest'elmo non lascia passare – l'unica cosa di cui la persona che lo indossa non può fare esperienza – è il mondo spirituale. Qualsiasi altra cosa passa attraverso l'elmo. Ma quest'unica cosa – questa sola e importantissima parte del mondo, senza la quale il mondo stesso non è veramente completo, ma solo metà – non riesce a penetrarlo.

A volte, se la luce e le circostanze sono ottimali, puoi scorgere gli elmi sulle teste degli altri quando li incroci per strada. Talvolta gli elmi che le persone indossano sono così evidenti – così visibili – che sembra ridicolo che non

riescano a notare che ne stanno indossando uno. Ma in fin dei conti, altrettanto spesso, la maggior parte di noi non riesce ad accorgersi del proprio.

Quale mondo vediamo quando guardiamo attraverso questi elmi magici che ci impediscono di notare la dimensione spirituale? Vediamo un mondo in cui la Terra è solo la Terra, in cui accadono cose belle e cose brutte, in cui ci sono gioia e dolore, in cui le persone nascono e muoiono. Eppure, in un certo senso, niente di tutto questo sembra significare molto. Vediamo un mondo in cui tutto è relativo ed essenzialmente insignificante, ma lamentarsi di questo fatto, o anche solo menzionarlo, sembra sciocco.

Oltre a non avere un vero scopo, il mondo visto attraverso il vetro di quest'elmo non possiede nemmeno una vera giustizia. Alcune persone fanno cose «belle» e altre fanno cose «brutte», ma queste sono solo parole che abbiamo inventato per cercare di dare un senso a cose a cui in realtà non riusciamo a darne. Le persone cattive spesso se la cavano piuttosto bene in questo strano mondo senza senso, mentre quelle buone devono sopportare un'infinità di pressioni e difficoltà.

Una delle stranezze più grandi di questi elmi è che, persino quando ci rendiamo conto d'indossarli, non possiamo decidere semplicemente di toglierceli. Non possiamo strapparceli con le mani o frantumarli con un

martello. Sono estremamente robusti e resistenti. Almeno, la maggior parte delle volte. Ma di tanto in tanto arrivano dei momenti in cui questi elmi sembrano scomparire da soli, senza alcuno sforzo da parte nostra. Tutt'a un tratto... non ci sono più. Ed è in momenti come questi che ci ritroviamo a guardare il mondo come se non l'avessimo mai visto prima.

Sono proprio quei momenti l'argomento di questo libro.

Per dieci anni ho lavorato per una rivista chiamata «Angels on Earth», sorella di «Guideposts», pubblicazione fondata nel 1949 da Norman Vincent Peale in cui vengono pubblicate storie di ispirazione. Alimentata dalla moderna crescita dell'interesse verso gli angeli, «Angels on Earth» racconta storie d'incontri con angeli veri e propri e – poiché di versioni credibili non ce ne sono a bizzeffe – storie di gente comune che agisce in modo «angelico». Mi appassionai subito al mio lavoro ed ero affascinato dalla scarsità delle mie conoscenze sulla mitologia angelica: quanti sono gli angeli, quanti pochi siano quelli effettivamente menzionanti nell'Antico o nel Nuovo Testamento e quanto le vere grandi menti della filosofia e della religione abbiano riflettuto sull'argomento.

Poco dopo esser stato assunto dalla rivista, mentre ero alla ricerca di buoni argomenti per storie da pubblicare,

m'imbattei in un libro intitolato *My Descent into Death*, scritto da un pittore, insegnante d'arte e ateo dichiarato di nome Howard Storm. Mentre era in vacanza a Parigi con la moglie, Storm ebbe una perforazione al duodeno che per poco non lo uccise. Sdraiato sul letto d'ospedale, all'improvviso si sentì leggero, vitale e in condizioni migliori di quanto ricordasse di essersi sentito da moltissimo tempo, se non addirittura meglio di quanto non fosse mai stato.

Storm si alzò in piedi e – come molti altri che vivono un'esperienza di premorte – rimase scioccato nel vedere una figura avvizzita e patetica sul letto da cui si era appena alzato, una figura che, scoprì con enorme stupore, era lui stesso (o, meglio, il suo corpo). Storm avvertì poi alcune voci provenienti dal corridoio che lo esortavano gentilmente a seguirle. Vagando per il corridoio, si ritrovò circondato da piccole e bizzarre creature. All'inizio sembravano amichevoli, ma gradualmente si rese conto che non lo erano. Gli esseri cominciarono a schernirlo, a pungolarlo e persino a morderlo. Spaventato a morte, Storm chiese aiuto a un Dio a cui, fino a quel momento, non si era mai rivolto, formalmente o in altro modo, perché non aveva avuto alcuna fede in lui.

La sua preghiera fu subito esaudita. Storm si ritrovò ad ascendere in un mondo di luce, vita, bellezza e di un amore così travolgente da fare a pezzi il vecchio e

miscredente Storm. L'amore, scoprì, non era quel sentimento sdolcinato, quella cosa carina e vuota che aveva immaginato. Invece realizzò che quella dimensione incredibilmente effimera era in realtà la vera materia – la vera sostanza (dal latino *substantia*, cioè «che sta sotto») –, il vero fondamento di ogni cosa sulla Terra. È l'elemento autentico di cui è fatto questo mondo, l'unica fonte irriducibile di tutto ciò che vediamo e sentiamo e pensiamo e siamo. Non c'è niente a cui non possa resistere, perché non c'è niente di più elementare. Ironicamente, è il vero, definitivo atomo inscindibile che gli scienziati della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento cercavano con tanta tenacia ed entusiasmo. L'amore, quel sentimento inconsistente, si rivelò essere l'unica sostanza che non potevano bruciare o frantumare o scorticare o contaminare. In un mondo dove tutto può essere preso, conservato ed esaminato dalla scienza, l'amore è l'unica sostanza che non si può trattare in tal modo, l'unica a sfuggire sempre.

Quando Storm si riprese dal suo calvario era così diverso dall'uomo intelligente ma scontroso e incattivito che era stato prima, che per sua moglie fu come se fosse stato sostituito da un altro uomo. E, in un certo senso, era proprio così.

Ma ciò che m'interessò di più del libro di Storm fu una scena breve e piuttosto comica che accadde al suo